

«E ora impariamo dalla Svezia»

«Per conservare la fiducia di chi ha optato per i fondi e conquistare quella di chi ha scelto di tenere il Tfr in azienda occorre una decisa strategia informativa del governo». È questa l'opinione di David Natali, senior researcher presso l'Observatoire social européen di Bruxelles e autore del libro "Vincitori e perdenti. Come cambiano le pensioni in Italia e in Europa".

Esistono esempi, in Europa, dai quali l'Italia possa trarre insegnamento?

Certamente: il caso svedese ci mostra un intervento ben mirato da parte delle autorità governative, che spedi-



David Natali, esperto di riforme pensionistiche

La Ue può farsi garante della trasparenza dei fondi pensione

scono a ogni singolo lavoratore una cartellina arancione contenente informazioni sull'andamento dei mercati e degli investimenti scelti. Inoltre, una parte della contribuzione ai fondi è obbligatoria per tutti i lavoratori, quindi la copertura è universale. Ci sono in Europa anche esempi negativi, come l'Inghilterra che ha esposto gli aderenti a due ordini di rischio.

Quali sono?

Il primo è quello del *mis-selling*. Si tratta della "cattiva vendita" di prodotti finanziari che nel medio termine dimostrano di essere al tempo stesso rischiosi e poco efficaci. Ciò ha spinto le autorità

governative a introdurre nuove regole per la disciplina del mercato della previdenza integrativa. Anche in Italia è sempre più necessaria la disposizione di regole, competenze e funzioni di monitoraggio. Il secondo tipo di rischio deriva dai differenti costi di gestione dei diversi fondi previdenziali. Non tutti funzionano allo stesso modo: i fondi a scelta individuale, quelli del terzo pilastro, sono molto più costosi dei fondi a gestione professionale. Si tratta in larga parte di costi fissi, che possono essere distribuiti sulla platea di assicurati. In questi casi è necessaria un'azione da parte dello Stato non già di limita-

zione del mercato, ma di monitoraggio e di informazione del singolo interessato. Per questo è necessario guardare a queste trasformazioni in maniera non ideologizzata, come molti fanno contro i sistemi a capitalizzazione, ma in modo pragmatico.

Come si può aumentare la trasparenza nel dialogo tra il fondo e l'aderente?

In questo senso l'Ue può essere un attore importante, intervenendo a disciplina della gestione dei fondi della previdenza integrativa. Qualche anno fa ha individuato una serie di regole minori a tutela del singolo interessato, come ad esempio quelle che prevedono una certa trasparenza nell'attività di gestione dei fondi. Ricorrendo ancora una volta all'esempio della Svezia, qui l'identità dei singoli interessati è nota allo Stato, ma

non al gestore: ciò riduce i rischi di vendita inefficace. Anche in Italia lo Stato potrebbe porsi come filtro tra i lavoratori e i fondi, per evitare che i pressing commerciali portino a scelte inopportune per gli aderenti.

In Italia, però, il secondo e il terzo pilastro sono disciplinati assieme. Ciò non complica il discorso?

Certamente, ma occorrerà vedere lo sviluppo futuro dei due pilastri.

E la piena portabilità?

Aumentare il portafoglio di scelte dei lavoratori implica maggiori opportunità, ma anche ulteriori rischi. Ancora una volta, l'intervento delle autorità di vigilanza (italiane ma anche europee); abbinato a una corretta informazione per la platea degli aderenti, diventeranno fondamentali.

Andrea Curlat